

## Oggi l'ultimo voto per la legge sulla fecondazione assistita/2 Caro Fassino, chiudiamo questa guerra di religione

*di Mimmo Lucà*

Caro Piero Fassino, con un articolo pubblicato su l'Unità del 12 giugno 2002 avevo espresso la mia piena soddisfazione per come il nostro gruppo alla camera aveva "trattato" la difficile questione della procreazione assistita.

Era stato approvato un documento nel quale era contenuto il pieno riconoscimento del pluralismo culturale esistente tra i deputati Ds, la legittimità e il rispetto delle diverse posizioni in «una materia – era scritto – che mette tutti a confronto con nuovi orizzonti della scienza e, così, con nuove valutazioni etiche».

«Conta – si leggeva ancora nel testo – a fronte di una oggettiva difficoltà a regolare la materia, la consapevolezza delle diverse valutazioni etiche, tecniche e giuridiche, per poi percorrere il terreno del confronto e trovare i possibili equilibri entro i confini dati dalla carta costituzionale». Certo vi era in quel documento una critica severa della proposta di legge della maggioranza, considerata ideologica e discriminatoria, ma non si è mai ricorso a critiche così estreme e polemiche come quelle di queste ore, che considero eccessive ed ingiuste. Si è persino parlato di regressione medievale.

Mentre ho apprezzato l'equilibrio del tuo articolo su l'Unità e l'intervista a La Repubblica, oggi mi trovo costretto a segnalarti il mio disagio e la mia amarezza di fronte a un crescendo di altre espressioni, commenti ed appelli con i quali si rischia di alimentare una vera e propria guerra di religione anche all'interno del centrosinistra.

Io credo che i toni vadano abbassati, anche in linea con il tuo articolo su l'Unità, che esorta al superamento «di contrapposizioni frontali» e alla ricerca «di soluzioni largamente condivise, perché rispettose del pluralismo etico che contraddistingue positivamente la società italiana». Pluralismo che dovrebbe essere patrimonio della nostra parte politica e che su argomenti come questo, porta ad evidenziare il primato della coscienza sui vincoli di gruppo o di coalizione.

La mia posizione è nota. Sono favorevole ad una regolamentazione della materia che ponga un argine all'uso distorto delle conquiste della scienza ed un limite all'esercizio di una pratica terapeutica utile per curare la sterilità e assecondare il legittimo desiderio di procreare.

Ma sono convinto che quello che il senato sta per approvare non sia un buon testo. Alla camera, infatti, il mio voto non è stato favorevole.

L'oltranzismo e il cinismo della destra, ovvero la fretta di concludere ad ogni costo per evitare un nuovo esame dell'altro ramo del parlamento non hanno favorito il miglioramento del testo e la ricerca di soluzioni più adeguate.

Nessuno dovrebbe tentare di imporre al paese una visione parziale della vita e della società, partendo da una identità culturale esclusiva ed assoluta.

Leggi come questa non si dovrebbero fare a colpi di maggioranza.

Serviva un punto di equilibrio, un "compromesso etico" per evitare una lacerazione annunciata.

Un quadro di regole, magari minime e non del tutto corrispondenti alle aspettative di tutti, è sempre meglio della totale assenza di ogni normativa o di un quadro di vincoli e di divieti che mettono a repentaglio la salute, i diritti e le legittime aspirazioni delle persone.

Condivido, infatti, alcune delle obiezioni che hai segnalato nel tuo articolo, in particolare riguardo alla inapplicabilità del divieto di revoca, da parte della donna, del consenso all'impianto in utero, dopo la fecondazione dell'ovulo, o alle soluzioni indicate di fronte ai rischi di trasmissione di malattie genetiche, con l'assurda conseguenza del ricorso, praticamente obbligato, all'aborto terapeutico.

Ribadisco però che non mi persuade l'ipotesi di riconoscere l'accesso generalizzato alla fecondazione eterologa, perché penso che il nascituro abbia il diritto ad una precisa identità biologica, un padre ed una madre tali sia sul piano giuridico che su quello biologico.

Per dirla con le parole usate da Pietro Scoppola in un recente articolo uscito su Repubblica «non si può concepire la procreazione assistita solo come una terapia della sterilità, senza porsi il problema di quel che nasce da quella terapia e cioè il problema di un essere umano, che sarà un cittadino, che avrà i suoi diritti, e al quale, nel caso di fecondazione eterologa, si precluderebbe, di fatto, la possibilità di conoscere suo padre (...). Non basta perciò dire che la legge non obbliga nessuno a ricorrere alla fecondazione eterologa, perché c'è di mezzo un terzo soggetto umano e non si può rinunciare a farsi carico dei suoi diritti e, perché no, dei suoi sentimenti e della sua possibile sofferenza di domani. Visto in questa luce il problema non è di laici o cattolici, ma è quello di uno stato nel quale tutti abbiamo gli stessi diritti: anche i nati di oggi, cittadini di domani». Il tema è complesso, ma non si può alimentare una contrapposizione tra chi afferma il primato di questi diritti e chi no sulla base di argomentazioni ideologiche.

Io penso che non si possa escludere a priori l'esistenza di un tale diritto perché dovremmo, per coerenza, escludere che siano titolari di diritti anche le future generazioni e invece sentiamo giustamente il dovere di tutelarle per esempio in campo ambientale e previdenziale.

Non ho mai condiviso l'affermazione di chi sostiene che tutto ciò che ha a che vedere con la trasmissione della vita debba appartenere esclusivamente al foro interiore o alla coscienza personale degli individui, come se la vita non avesse una rilevanza sociale e collettiva, come se non comportasse anche un'assunzione di responsabilità pubblica. Ma a questo punto non vi è più tempo per una discussione che possa avere una qualche influenza sull'esito parlamentare di questa vicenda.

Resta il problema di come affrontare in futuro situazioni e passaggi parlamentari difficili su argomenti analoghi e quindi "eticamente sensibili", con un approccio che, evitando le contrapposizioni frontali, aiuti a disarmare il confronto ed ad utilizzare le vie del dialogo e della persuasione parlamentare e non solo politica.

E disarmare significa una cosa, lo so, molto difficile per la cultura politica italiana: sottolineare il primato dei contenuti sulla visibilità delle appartenenze e sulla riaffermazione delle identità ideologiche o confessionali.

Vogliamo in tal senso provare ad attrezzare almeno la nostra coalizione, in tempo utile perché le lacerazioni di queste ore non debbano ripetersi nel prossimo futuro?

\*Membro della segreteria Ds e coordinatore dei Cristiano sociali